

GEPPY GLEIJESES



in

IL FU MATTIA PASCAL

*dal romanzo di Luigi Pirandello
libero adattamento di Marco Tullio Giordana e Geppy Gleijeses*

con la partecipazione di

MARILU' PRATI

e con

NICOLA DI PINTO

ROBERTA LUCCA GIADA LORUSSO

TOTÒ ONNIS CIRO CAPANO SALVATORE ESPOSITO TEO GUARINI

DAVIDE MONTALBANO FRANCESCA IASI

personaggi

*Mattia
Don Eligio
Batta Malagna; Papiano
Pomino; Croupier
Romilda; Pepita Pantogada
Vedova Pescatore; Silvia Caporale
Scipione; Svizzero
Paleari; Giocatore
Adriana; Cocotte
Oliva
Pantogada*

interpreti

*Geppy Gleijeses
Totò Onnis
Ciro Capano
Teo Guarini
Roberta Lucca
Marilu' Prati
Davide Montalbano
Nicola Di Pinto
Giada Lorusso
Francesca Iasi
Salvatore Esposito*

Regia

MARCO TULLIO GIORDANA

Aiuto regia
DAVIDE MONTALBANO

Scenografia e luci
GIANNI CARLUCCIO

Costumi
CHIARA DONATO

Musiche
ANDREA ROCCA

Contributi video
LUCA CONDORELLI - VERTOV

Note di regia

Il fu Mattia Pascal, pubblicato nel 1904, è il romanzo che diede a Pirandello fama mondiale e che, in continuità con Wilde, Dostojevski, Stevenson e contemporaneamente a Conrad, Freud, Kafka, farà dilagare nella letteratura del Novecento il tema del Doppio, del Doppelgänger, in modo così invadente da spazientire Nabokov che lo considerava «di una noia mortale». In realtà nel romanzo seminale di Pirandello le vicissitudini di Mattia Pascal e del suo specchio Adriano Meis sono il contrario della noia: tanti sono i colpi di scena, e lo spazio/tempo dove si consumano in continue sovrapposizioni, da suggerire nella riduzione per la scena una chiave non realistica e indurre la macchina teatrale a mescolarsi col linguaggio parallelo del cinema, sviluppatosi anch'esso agli inizi del "secolo breve".

Marco Tullio Giordana

Un uomo creduto e poi fintosi morto, quando "risuscita" s'accorge che non può essere riammesso nella società, nella famiglia, perché per la società, per la famiglia egli è morto davvero. Quale prova più scintillante del sentimento del contrario? Disonestà e purezza, vita-morte nel grande caleidoscopio della certezza sociale, che bolla come sicuro quello che non esiste e come inesistente quello che vive. E dentro una tessitura umoristica, elementi riflessivi e irrazionali sconvolgono quella quarta parete, che nel teatro come nel romanzo dovrebbe essere protezione d'impersonalità, come se l'autore stesso e il pubblico non esistessero.

Il significato che "Il fu Mattia Pascal" assume nello sviluppo dell'opera pirandelliana è ben lontano dall'essere riconosciuto ancor oggi pienamente, pur trattandosi di un'opera che ebbe grande fortuna. E, incredibilmente, pur nascendo come romanzo (e che romanzo!) è uno dei titoli teatrali pirandelliani di maggior successo, se non quello di maggior "chiamata". È una "farsa trascendentale" retta sull'assurdo.

"Il malinconico essere moderno, dall'occhio strabico, l'osservatore della vita, volta a volta cinico, amaro, melanconico, sentimentale" (Antonio Gramsci). Mattia dice di sé "ero inetto a tutto", mirabile esemplare italiano di questa generazione d'ineti, di uomini senza qualità, come Zeno Cosini di Italo Svevo.

Geppy Gleijeses